

## La “Red Scare”: la spinta alla deportazione degli stranieri sovversivi negli Stati Uniti (1917-1920)

James Green

Le leggi statunitensi del 1882 e del 1885 che introducevano restrizioni all'immigrazione erano mirate contro gli asiatici, che venivano esclusi del tutto, e molti di quei “lavoratori a contratto” che erano stati importati in massa nei decenni precedenti per costruire le grandi infrastrutture ferroviarie. Ma i restrizionisti volevano leggi ancora più severe e nel 1891 una nuova legge sottopose l'intera casistica al controllo federale e definì le modalità per l'attuazione delle norme, che per la prima volta prevedevano la possibilità di deportare stranieri residenti negli Stati Uniti. Erano passibili di deportazione tanto gli stranieri immigrati illegalmente, entro un anno dall'ingresso, quanto quelli che erano diventati un “onere pubblico”.<sup>1</sup>

Tuttavia, il procedimento legale della deportazione rimase poco chiaro fino a che, nella sentenza “Fong Yue Ting contro Stati Uniti”, la Corte suprema decise nel 1893 che la deportazione era procedura amministrativa, non penale. Quel caso e quella sentenza avrebbero costituito un precedente decisivo negli anni dell'isteria deportazionista del 1918-19. Se, con una pretesa a dir poco sfacciata, la deportazione non era da ritenersi una “punizione”, allora pressoché ogni procedimento amministrativo diventava legittimo: il Bill of Rights, la Carta dei diritti, valeva soltanto per chi era accusato di aver commesso un atto criminale, per cui se i deportati venivano sottoposti a una “giustizia esecutiva” non sarebbero stati necessari né mandati d'arresto emessi dai tribunali, né assistenza legale. Inoltre, coincidendo il pubblico ministero e il giudice nella stessa persona, venivano sospese anche le norme esistenti a protezione dell'accusato. Nel giudizio del giurista Learned Hand, i casi di deportazione venivano così risolti “al di fuori di un chiaro spazio legale” o anche senza “prove che li giustificassero razionalmente”.<sup>2</sup> Simili violazioni del diritto non sarebbero mai state possibili nei confronti di cittadini statunitensi bianchi, ma gli immigrati erano tenuti in una considerazione assai diversa.

L'idea che gli stranieri sovvertissero le istituzioni e i valori nazionali era cresciuta negli anni Ottanta, quando gli anarchici predicavano l'azione diretta e gli scioperi erano diventati sempre più violenti. A Chicago, gli anarchici – in maggioranza immigrati tedeschi – godevano di considerevole prestigio nel movimento sindacale, avevano avuto un ruolo di punta nel movimento per le otto ore di lavoro e nello sciopero generale del 1° maggio 1886. E quando, il 4 maggio, venne lanciata una bomba tra le file della polizia al termine di un comizio anarchico nella

\* James Green insegna alla University of Massachusetts, a Boston, dove dirige il Labor Resource Center. È autore di *Grass-Roots Socialism* (1978), di *The World of the Worker* (1980) e di molti saggi di storia del movimento operaio. È co-autore di altre pubblicazioni, tra cui *Commonwealth of Toil* (1996), e di documentari per il Public Broadcasting System.

1. Si veda John Higham, *Strangers in the Land: Patterns of American Nativism, 1860-1925*, New York, Atheneum, 1981, pp. 43-49.

2. Citato in William Preston, Jr., *Aliens and Dissenters: Federal Suppression of Radicals, 1903-33*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1963, pp. 11-3; la citazione a p. 17.

3. John Higham, *Strangers in the Land*, cit., p. 55.

4. Si vedano: Rudolph Vecoli, “Free Country”: *The American Republic Viewed by the Italian Left, 1880-1920* e altri saggi inclusi in Marianne Debouzy, ed., *In the Shadow of the Statue of Liberty: Immigrants, Workers, and Citizens in the American Republic, 1880-1920*, Urbana, Ill., University of Illinois Press, 1986; la citazione a p. 25.

5. Si vedano: Ira Kipnis, *The American Socialist Movement, 1897-1912*, New York, Columbia University Press, 1952 e David Shannon, *The Socialist Party of America*, New York, Macmillan, 1955.

6. Si vedano: James Green, *The World of the Worker: Labor in Twentieth Century America*, New York, Hill and Wang, 1980, pp. 59-99 e W. Preston, *Aliens and Dissenters*, cit., pp. 45, 68.

7. W. Preston, *Aliens and Dis-*

---

senters, cit., p. 83.

8. Ivi, p. 175.

9. Ivi, pp. 184-85.

10. Ivi, pp. 196-97.

11. Paul Avrich, *Sacco and Vanzetti: The Anarchist Background*, Princeton, Princeton University Press, 1995, pp. 134-35; la citazione a p. 137.

12. Ivi, p. 159.

13. Citato in W. Preston, *Aliens and Dissenters*, cit., pp. 193-94.

14. Ivi, p. 195.

15. Si vedano: Emma Goldman, *Living My Life*, New York, A.A. Knopf, 1931 (trad. ital.: *Autobiografia. Vivendo la mia vita*, voll. III, IV, Milano, La Salamandra, 1985-87) e Richard Drinnon, *Rebel in Paradise: A Biography of Emma Goldman*, New York, Harper & Row, 1976, pp. 215-23.

16. Robert K. Murray, *Red Scare: A Study in National Hysteria, 1919-20*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1955, pp. 207-8.

17. J. Higham, *Strangers in the Land*, cit., p. 230.

18. W. Preston, *Aliens and Dissenters*, cit., pp. 219-20.

19. Ivi, p. 7.

20. Ivi, p. 227.

21. R. K. Murray, *Red Scare*, cit., pp. 222, 236.

22. J. Higham, *Strangers in the Land*, cit., pp. 262-63, 316-19, 330.

piazza di Haymarket si scatenò la caccia al rosso. “Per anni”, scrive John Higham, “il ricordo di Haymarket e la paura dell’anarchia proveniente dall’esterno hanno tormentato la coscienza americana. Tra le immagini prodotte dal nativismo, nessuna ebbe maggiore diffusione di quella che presentava l’immigrato come creatura senza legge, dedita alla violenza e al disordine”.<sup>3</sup> Nei successivi anni Novanta, vennero inoltrate proposte di legge per escludere gli immigranti di fede anarchica, che però non andarono al di là delle commissioni congressuali.

Poi, l’isteria antisovversiva si affievolì, fino a che il presidente McKinley fu ucciso da un anarchico nel 1901. Sull’onda dell’attentato e con il neopresidente Theodore Roosevelt a guidare la carica, il Congresso approvò la legge sull’immigrazione del 1903, che per la prima volta escludeva persone dall’ingresso negli Stati Uniti sulla base delle opinioni politiche. Quindi, la legge sulla naturalizzazione del 1906 richiedeva che gli immigranti dichiarassero che non intendevano opporsi al “governo in quanto entità organizzata”. Tuttavia, le leggi sulla deportazione furono impiegate poco durante l’epoca progressista, caratterizzata dall’immigrazione su larga scala dall’Europa e da combattivi movimenti radicali a favore dei diritti civili. Prima della prima guerra mondiale, fu impedita l’entrata a meno di quaranta persone, e meno ancora furono gli anarchici deportati.

Fu la presenza sulla scena dell’Industrial Workers of the World negli anni Dieci a portare alla successiva legislazione federale sull’immigrazione. L’IWW non solo non si rivolgeva all’“aristocrazia operaia”, ma organizzava gli immigrati e i lavoratori di colore esclusi dalle *trade unions* dell’American Federation of Labor (AFL). Inoltre, i suoi militanti – gli *wobblies* – si facevano beffe del governo e delle istituzioni religiose. Diversamente dagli anarchici dell’Internazionale nera, gli *wobblies* non rivendicavano la lotta armata e l’impiego della dinamite; sostenevano invece l’azione diretta non violenta e il “sabotaggio”, che definivano come “sottrazione deliberata di efficienza” sul luogo di lavoro. Ma queste distinzioni importavano poco ai molti nemici dell’IWW, che dipingevano i suoi aderenti come anarchici senza Dio e senza legge, contenti della propria estraneità alle istituzioni. Sebbene non violenti, gli *wobblies* fronteggiarono le forze della legge e dell’ordine con campagne di disobbedienza civile come le lotte per la libertà di parola (*free speech fights*) e grandi scioperi di massa nei settori siderurgico e tessile, delle miniere e del legname.

L’IWW era un movimento largamente autoctono, scaturito soprattutto dai violenti scontri di classe nelle regioni delle Montagne Rocciose, ma il suo combattivo internazionalismo gli conquistò le simpatie degli immigrati al lavoro nelle acciaierie di McKees Rocks, in Pennsylvania, nei lanifici di Lawrence, nel Massachusetts, e nei setifici di Paterson, nel New Jersey. Le lotte operaie in quei luoghi fecero conoscere nuovi, giovani agitatori immigrati o figli di immigrati, come Joe Ettor, l’organizzatore arrestato a Lawrence nel 1912, Joe Hill, l’autore di tante canzoni condannato a morte nello Utah nel 1916, Carlo Tresca, il cui arresto – nello stesso anno – con l’accusa di omicidio durante lo sciopero

nelle miniere metallifere del Minnesota tenne col fiato sospeso tanti italiani. Tra gli *wobblies* erano molti gli immigrati delusi dall' "America terra di libertà".<sup>4</sup>

Non tutti i nuovi venuti facevano affidamento solo sulle loro famiglie estese e non tutti rimanevano attaccati al conservatorismo contadino. Una parte di loro entrò nel Partito socialista, particolarmente attraverso le sue federazioni in lingua straniera.<sup>5</sup> Altri, anche tra gli italiani, aderirono o mantennero viva l'originaria adesione ai movimenti anarchici. Tra questi, Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti, che sarebbero diventati vittime di quella loro fede. Ma era l'IWW a costituire la preoccupazione maggiore per gli imprenditori e le autorità politiche. Il forte richiamo che offriva agli immigrati spinse imprenditori e assistenti sociali a lanciare i programmi di "americanizzazione", con l'obiettivo di sottrarre all'IWW i lavoratori e le loro famiglie. A sua volta, il governo federale intervenne, usando la legge sulla naturalizzazione del 1906, per rifiutare la cittadinanza agli *wobblies* immigrati che venissero arrestati durante gli scioperi.<sup>6</sup>

Gli attacchi concentrici di imprenditori e polizia e l'antagonismo dell'American Federation of Labor indebolirono l'IWW; ma quando, nel 1913, il movimento sembrava sull'orlo dell'estinzione, gli *wobblies* dell'Ovest lo rilanciarono riuscendo a organizzare i lavoratori agricoli migranti e stagionali, i boscaioli e i minatori di rame. Gli imprenditori e i loro alleati fecero pesare il proprio scontento sul governo, premendo per un'ulteriore restrizione dell'immigrazione. Il 5 febbraio 1917, il Congresso superò il veto del presidente Wilson e aggiunse la "prova di alfabetizzazione" (*literacy test*) alla legge sull'immigrazione; aggiunse inoltre una "clausola anti-sovversivi che dava facoltà al Ministro del lavoro di arrestare e deportare qualsiasi straniero che rivendicasse o insegnasse la illegale distruzione della proprietà" o il rovesciamento dello stato. Nessuno nel Congresso si alzò per avvertire contro i possibili abusi cui si offriva un mandato così ampio.<sup>7</sup>

L'IWW era contro la coscrizione e i preparativi bellici; tuttavia, di fronte al crescere della febbre patriottica, abbassò il tono dei propri richiami alla resistenza nei confronti del reclutamento nelle forze armate. Non abbassò, invece, il livello delle rivendicazioni e della combattività, in particolare nelle industrie collegate allo sforzo bellico. E l'amministrazione federale, che non represses con durezza quasi nessuno degli scioperi diretti da sindacati aderenti all'AFL durante la guerra, si rivolse con ferocia contro l'IWW. Ne perseguì dirigenti e aderenti, accusandoli di cospirazione ai danni della legge sul reclutamento (*Selective Service Act*) e di violazione della legge contro lo spionaggio (*Espionage Act*), fornendo aiuto ai tedeschi. Le accuse si fondavano essenzialmente sulle formulazioni teoriche dell'IWW, più che su violazioni provate delle leggi. E al presidente Wilson la persecuzione dell'IWW serviva per sostenere il sindacalismo "patriottico" – e quindi legittimo – dell'AFL, i cui dirigenti erano sostenitori del Partito democratico dello stesso Wilson e delle sue strategie belliche.

All'interno dell'amministrazione Wilson furono in molti a pensare

che la clausola sulla deportazione presente nella legge sull'immigrazione del 1917 potesse aiutare a fare piazza pulita dell'IWW. Solo un membro del gabinetto dello stesso Woodrow Wilson operò per contenere l'ondata repressiva, opponendosi agli arresti in massa degli *wobblies* immigrati: il Ministro del lavoro William B. Wilson, che era stato funzionario del sindacato dei minatori. Mentre al Ministero della giustizia si cercava di provare che gli immigrati erano colpevoli, e quindi deportabili, semplicemente per la loro adesione all'IWW, il ministro Wilson, il cui ministero presiedeva all'immigrazione, rifiutava il reato associativo e insisteva che solo la personale colpevolezza di un atto criminale poteva giustificare la deportazione.

Ma le politiche antisovversive non erano appannaggio del solo governo federale. Per esempio a Seattle, allora centro di radicalismo operaio e di reazione antiradicale, negli anni della guerra venne formato un movimento di *vigilantes* il cui primo obiettivo era l'eliminazione dell'IWW. In piena illegalità, durante lo sciopero dei boscaioli dell'inverno 1917-18, arresti di ogni tipo vennero operati da gruppi "spontanei" di cittadini. E nel gennaio 1918 i funzionari federali di Seattle si adeguarono, preparando deportazioni in massa, negando il processo agli arrestati e adottando nuove misure per detenere gli stranieri che avessero la tessera dell'IWW o anche solo suoi materiali di propaganda. Un centinaio di stranieri furono arrestati nel corso del mese e incarcerati, fino a che il carcere non fu più in grado di accoglierne. Le virulenti ideologie nativiste e antisovversive, presenti nella società statunitense fino dai tempi della bomba di Haymarket del 1886, si erano fuse ora con il patriottismo del tempo di guerra, dando vita al nuovo "Americanismo al cento per cento" che esigeva totale lealtà verso il paese e lo sforzo bellico.

Mentre i funzionari federali preparavano la retata per gli *wobblies* stranieri, il Ministro del lavoro Wilson intervenne nuovamente e fermò gli arresti motivati soltanto dall'appartenenza all'IWW. La speranza di poter attuare retate e deportazioni in massa si affievolì. Tuttavia, sfidando l'ordine del ministro Wilson, i funzionari degli uffici dell'immigrazione del Nordovest proseguirono negli arresti e continuarono a sostenere che credere nel sindacalismo rivoluzionario e nell'anarchia equivaleva a sostenere l'abbattimento del capitalismo e dello stato. L'atmosfera in cui avvenivano gli interrogatori degli immigrati era avvelenata: "Ho il diritto di credere?", gridò alla fine, esasperato, un immigrato.<sup>8</sup>

I tentativi del ministro Wilson di difendere gli immigrati dall'illegittimità del "reato associativo" venivano attaccati, a Washington, anche dal Commissario all'immigrazione Anthony Caminetti, un italo-americano californiano convinto che l'amministrazione non sfruttasse adeguatamente la legge sull'immigrazione del 1917 per deportare i *radical aliens*, gli stranieri sovversivi. Temendo che l'atteggiamento restrittivo di Wilson (che richiedeva un reato provato a carico di una persona per giustificare l'espulsione) potesse portare alla scarcerazione degli arrestati di Seattle e facesse svanire la deportazione in massa, Caminetti reinterpretò in segreto la legge in funzione anti-IWW: sarebbe stato il suo Ufficio a decidere se gli *wobblies* stranieri fossero o no colpevoli, in base

al loro rapporto con l'organizzazione e le sue idee. Era esattamente il tipo di interpretazione che Wilson aveva bloccato perché illegittima. E fu in base ad essa che l'Ufficio immigrazione autorizzò la deportazione di diciotto *wobblies* (cinque dirigenti e tredici membri) in quanto "persone indesiderabili che *mostravano* di credere nell'IWW e sostenerla". Per gli agenti dell'immigrazione, la rivendicazione di atti illegali era "implicita" nella raccolta delle quote sindacali e nella distribuzione di propaganda da parte dei militanti e organizzatori IWW. Non era necessaria nessuna prova di attività criminale. In effetti, se durante gli interrogatori i detenuti si mostravano "scontrosi" o "evasivi", quella veniva giudicata prova di colpevolezza per associazione con l'IWW, e quindi di azioni illegali.<sup>9</sup>

Inizialmente, pochi solidarizzarono con gli *wobblies* minacciati di deportazione. Molti tra i *liberals* avevano abbandonato i *radicals* durante la guerra. Soltanto il Bureau of Civil Liberties e avvocati come Roger Baldwin e pochi altri rimasero disposti a difendere gli accusati e perseguitati. L'IWW, che aveva concentrato tutte le sue risorse legali nella difesa dei suoi dirigenti processati per sedizione e per resistenza al reclutamento, passò a difendere anche gli "stranieri detenuti". Il tentativo di deportazione di Seattle dovette così fare i conti con il grande talento di George F. Vanderveer, il principale tra gli avvocati dell'IWW, che riuscì a organizzare una "insopprimibile resistenza" contro la campagna reazionaria. Vanderveer usò la richiesta di mandati di comparizione davanti al magistrato per bloccare le deportazioni e per sottoporre le scelte federali "allo scrutinio inflessibile di acuti avvocati della difesa". Più di cento dibattimenti costrinsero così la sede di Seattle dell'Ufficio per l'immigrazione a riconoscere "l'inconsistenza di molte imputazioni".<sup>10</sup>

Ma gli IWW mettevano in difficoltà le autorità federali anche da detenuti, con rivolte e scioperi della fame. Inoltre, seguendo le indicazioni di Vanderveer, si rifiutavano di collaborare con gli inquirenti. Questa loro resistenza rese i funzionari di Seattle ancora più ansiosi di liberarsi di loro, cosicché nel febbraio 1918 un treno con 36 *wobblies* a bordo – soprannominato "Red Special" – lasciò Seattle per Ellis Island, a New York, che doveva essere il luogo d'imbarco per i deportati. A Butte, nel Montana, un migliaio di militanti IWW fermò quello che ritenevano il "Red Special" per liberare i compagni, ma gli agenti dell'immigrazione li avevano prevenuti cambiando treno. A New York, infine, ci furono ancora incidenti a bordo del traghetto per Ellis Island, per sedare i quali dovette intervenire in forze la polizia.

Mentre i deportandi erano in isolamento a Ellis Island, la stazione attraverso cui quasi tutti erano entrati negli Stati Uniti, un appello al Ministro del lavoro ottenne la liberazione per alcuni di loro. Alla fine, in quel gruppo, i deportati furono dodici. E dei 150 *wobblies* arrestati a Seattle, furono solo 27 quelli che finirono per essere costretti a tornare in Europa. L'Ufficio per l'immigrazione, frustrato per l'esito sproporzionato allo sforzo, presentò in Congresso un progetto di legge che rendeva l'appartenenza all'IWW un crimine punibile con la deportazione. L'attacco di Seattle era finito in poco meno che un fiasco, dal punto



di vista numerico, grazie all'incompetenza dei funzionari e all'abile autodifesa dell'IWW, ma le cose sarebbero andate diversamente durante la "Red Scare" del biennio 1919-20.

Sulla costa orientale andò in scena un altro dramma della deportazione quando il governo federale prese di mira i gruppi anarchici ruotanti attorno al giornale "Cronaca sovversiva", pubblicato dall'italiano Luigi Galleani. Nato all'interno della comunità di cavaatori e scalpellini italiani della cittadina di Barre, nel Vermont, il giornale fu in seguito spostato da Galleani a Lynn, vicino a Boston. Lì, il 22 febbraio 1918, gli agenti federali fecero irruzione negli uffici della "Cronaca". Sulla base dei documenti sequestrati, vennero emessi cento mandati di deportazione per altrettanti "galleanisti". Il 15 maggio, furono arrestati ottanta anarchici, alcuni dei quali residenti nello stato del Massachusetts (dove anche Sacco e Vanzetti erano attivi nei gruppi galleanisti).

A quel punto, per iniziativa di varie persone, tra cui il nuovo Ministro della giustizia A. Mitchell Palmer, si avviò l'elaborazione di un progetto di legge per rendere più facile e spedita la deportazione dei *radical aliens*. La nuova legge avrebbe permesso di definire rapidamente illegale l'anarchia e di rimuovere quell'impossibilità di deportare chi risiedeva negli Stati Uniti da più di cinque anni, che, per esempio, proteggeva proprio Galleani, residente negli Stati Uniti da diciassette anni. La nuova legge, entrata in vigore nell'ottobre 1918, conteneva le norme di cui l'amministrazione in carica aveva bisogno: nel giro di poche settimane, l'ordine di deportazione fu firmato e dopo qualche mese Galleani e otto dei suoi più stretti collaboratori furono deportati in Italia. Uno di loro, Giovanni Fruzetti, viveva negli Stati Uniti da più tempo ancora di Galleani. Fruzetti era un esperto militante di Carrara, che aveva contribuito a fondare la "Cronaca" nel 1903 e aveva messo al mondo otto figli nel periodo in cui era vissuto a Barre, nella comunità tutta italiana dei lavoratori del granito. Nel 1918, Fruzetti fu arrestato nella sua fattoria vicino a Bridgewater, nel Massachusetts, dove si tenevano incontri e picnic anarchici. Offesi per la decapitazione del loro movimento e denunciando la libertà americana come ipocrita, i fedeli galleanisti progettarono una risposta immediata. "La deportazione non impedirà che la tempesta raggiunga questi lidi", diceva una delle loro circolari diffusa nel New England. "La tempesta è già qui e presto si scatenerà e distruggerà e vi annichilirà nel sangue e nel fuoco", continuava. "Voi non avete avuto pietà di noi! Ci deportate! *E noi vi faremo saltare in aria*".<sup>11</sup>

Dopo la fine della guerra sembrava che la campagna per le deportazioni dovesse recedere, ma le agitazioni del 1919 lo impedirono. Lo sciopero generale di Seattle, nel mese di febbraio, avviò un'ondata di proteste operaie. Sembrava che l'inferno si fosse scatenato nelle fabbriche statunitensi: oltre quattro milioni di lavoratori scesero in sciopero, dando vita alla più grande protesta operaia mai vista negli Stati Uniti. Come nel caso dello sciopero generale di Seattle, anche nel grande sciopero degli operai siderurgici i sovversivi erano una minoranza, ma entrambi apparvero come gigantesche cospirazioni bolsceviche. Persino lo sciopero dei poliziotti di Boston venne imputato all'influenza bolscevi-

ca.

Gli anarchici tennero fede alla promessa di vendicare la deportazione di Galleani e dei suoi luogotenenti. Nella primavera del 1919 inviarono bombe per posta a una serie di uomini d'affari e politici di primo piano, incluso il Ministro della giustizia, e piazzarono altre bombe più potenti presso chiese e presso le abitazioni di vari giudici e di un sindaco. "La persecuzione crescente accrebbe lo zelo dei galleanisti e rafforzò la loro determinazione a resistere", scrive Paul Avrich. "Ogni deportazione e ogni tornata di arresti e incarcerazioni, spesso in seguito a processi farsa, provocava altri tentativi di ottenere vendetta".<sup>12</sup>

Durante la guerra, lo stato federale aveva sviluppato nuovi apparati designati a proteggere la "sicurezza interna". Come scrisse il critico Randolph Bourne, la guerra faceva bene alla "salute dello stato". Nel 1919, poi, i meccanismi della repressione furono calibrati con ancora maggior precisione e applicati con forza dagli agenti dell'Ufficio per l'immigrazione di Caminetti e da quelli del Ministero della giustizia, sotto il controllo della *General Intelligence Division*, l'ufficio investigativo affidato al giovane J. Edgar Hoover. Con il presidente Woodrow Wilson in condizioni di salute precaria, il Ministro della giustizia A. Mitchell Palmer assunse il potere come capo del nuovo *security state*, lo "stato di polizia" ossessionato dalle minacce di sovversione. La guerra era finita, ma la sicurezza interna e la lealtà patriottica continuarono ad essere dottrina dello stato, da imporre attivamente. Palmer era convinto che lo stato dovesse impiegare risorse per "liberare il paese dagli agitatori rossi", che "diffondono la malattia dei cattivi pensieri".<sup>13</sup>

Ma dopo l'armistizio, gli agenti e le autorità federali non potevano più perseguire i *radical aliens* in base alle leggi sul reclutamento e contro lo spionaggio. Allora, il ministro Palmer chiese una legge sulla sedizione in tempo di pace. E dopo che il Congresso oppose il rifiuto a tale iniziativa legislativa, la deportazione rimase l'unico canale attraverso cui far passare l'aggressione ai movimenti della sinistra. Fu dunque in quel canale che si riversò "tutta la furia della repressione federale".<sup>14</sup>

A. Mitchell Palmer, che aveva aspirazioni presidenziali, soffriva per l'insuccesso nell'identificazione degli autori degli attentati anarchici della primavera 1919. E quando un'altra bomba esplose sotto la veranda della sua stessa casa, si dedicò con tutto se stesso alla creazione di un sistema più efficace per l'arresto e la deportazione dei sovversivi. Secondo la nuova legge, il Ministero della giustizia doveva indagare sui *radical aliens* e presentare le richieste di espulsione all'Ufficio per l'immigrazione di Caminetti. Gli agenti della Sezione stranieri sovversivi di J. Edgar Hoover si infiltrarono dunque in molti dei gruppi comunisti appena formati, preparando il tessuto informativo necessario per le previste retate. Sia Hoover, sia Caminetti furono però sorpresi quando, nell'ottobre 1919, l'avvocato dell'IWW Vanderveer pubblicò un articolo, che ebbe grande diffusione, in cui dava indicazione agli immigrati arrestati di mettersi sotto la protezione dei diritti costituzionali, rimanendo poi in silenzio e rifiutando l'interrogatorio degli agenti di Hoover in assenza di avvocato difensore.

Ma Palmer era deciso a colpire presto e con decisione. Il 7 novembre 1919, nel secondo anniversario della rivoluzione russa, i suoi uomini invasero i locali della Unione degli operai russi e arrestarono trecento iscritti. Ebbero difficoltà nel rinvenire prove di attività criminali e trovarono gli arrestati “reticenti”, ma i passi verso la deportazione non si interruppero per questo. E il 21 dicembre, 249 immigrati furono caricati sulla nave *Buford*, con una scorta di altrettanti soldati, e deportati verso la Finlandia e poi la Russia sovietica. A parte sette persone in carcere per crimini diversi, il gruppo di deportati era costituito di 199 immigrati arrestati nel raid alla Unione degli operai russi e 43 anarchici, tra cui i noti Emma Goldman e Alexander Berkman.

Goldman e Berkman erano stati arrestati nel 1917 perché facevano propaganda contro il reclutamento militare, ma J. Edgar Hoover li volle espulsi a tutti i costi, sostenendo che avrebbero creato “danni eccessivi” se fossero tornati liberi negli Stati Uniti. I due anarchici, a loro volta, liberati su cauzione e in attesa della deportazione, lo sfidarono partendo per un giro di conferenze in cui avrebbero parlato a favore della Rivoluzione russa e contro i “Palmer raids”, le retate volute dal ministro Palmer. Le conferenze ebbero ovunque straordinario successo, dimostrando che esisteva una corrente più o meno sotterranea di reazione contro la repressione degli anni precedenti. Ma naturalmente i sentimenti popolari non salvarono i due rivoluzionari romantici dalla deportazione sulla *Buford*.<sup>15</sup>

Diversamente da Goldman e Berkman, pochi altri tra i deportati avevano già subito condanne: venivano deportati solo per le loro idee, non per le loro azioni. La stampa salutò entusiasticamente la partenza della *Buford*, con poche voci discordanti. Un giornale scrisse che l’ “Arca sovietica” conteneva il “carico meno rispettabile che mai abbia lasciato le nostre coste”; un altro, che il viaggio della *Buford* aveva “lo stesso valore epocale del viaggio di Cristoforo Colombo”. Il “Philadelphia Inquirer” strillò: “Vogliamo più deportazioni”.<sup>16</sup>

Di fatto, tutto sembrava andare proprio in quella direzione. Subito dopo la partenza della *Buford*, al Ministero del lavoro, in assenza del titolare William B. Wilson, cancellarono la norma che permetteva agli arrestati di far ricorso alla difesa legale, accogliendo le lamentele di J. Edgar Hoover, secondo il quale permettere agli stranieri di avere un avvocato equivaleva a “sconfiggere le finalità della giustizia”. Hoover insisteva anche perché si rendesse impossibile agli arrestati uscire di galera su cauzione, violando esplicitamente l’VIII Emendamento alla Costituzione, che proibisce le “cauzioni troppo alte”. Inoltre, con il presidente Woodrow Wilson reso inabile dalla malattia, il Ministro della giustizia Palmer divenne l’uomo forte del Gabinetto prima della fine del 1919. “Per un attimo”, scrive John Higham, “egli sembrò far diventare l’americanismo al cento per cento’ il sistema di governo”.<sup>17</sup> Le condizioni per deportazioni in massa erano pronte.

Nel giudizio di William Preston,

Alla fine del 1919, gli uffici investigativi e per l’immigrazione ritenevano di



avere a disposizione procedure quasi perfette. Esse includevano retate improvvise e simultanee, testimonianze segrete di informatori infiltrati, sequestro della corrispondenza delle organizzazioni, [...] interrogatori incrociati di immigrati senza avvocati e detenzione di persone di sinistra in isolamento, senza possibilità di cauzione o con cauzioni troppo alte. I funzionari studiavano il modo per accelerare scientificamente le procedure di deportazione. Come il maiale nei macelli di Chicago, l'immigrato doveva essere preso nella catena 'di smontaggio', spogliato di tutti i suoi diritti e confezionato per la spedizione oltremare, tutto in una trafila ininterrotta ed efficiente. La competenza tecnico-organizzativa americana applicava i criteri della produzione di massa a una procedura amministrativa.<sup>18</sup>

Il 2 gennaio 1920, gli agenti federali arrestarono 4000 persone di sinistra in trentatré città. I poliziotti entrarono in pressoché tutte le sezioni comuniste del paese e arrestarono praticamente tutti i dirigenti. Nel New England, molti degli 800 arrestati furono portati nei locali dell'immigrazione e quindi fatti andare, incatenati, alla prigione su Deer Island, nel porto di Boston – alla soglia della deportazione – dove furono tenuti isolati in condizioni orribili. Uno degli arrestati si uccise buttandosi da una finestra, un altro impazzì e due morirono di polmonite. Successive retate degli agenti federali e delle polizie statali, qualche giorno più tardi, portarono all'arresto di altre migliaia di persone, in molti casi immigrati senza rapporti con i gruppi *radical*. In pochi giorni, erano state arrestate all'incirca 10.000 persone. Le "retate di rossi", che Preston definisce "un'offerta sacrificale al nativismo officiata dagli alti sacerdoti della repressione", ebbero l'approvazione dei giornali e fecero del ministro Palmer un eroe; e diedero la possibilità a numerosi *opinion makers* di esprimere la speranza che nuove "arche rosse" si portassero via le nuove vittime.<sup>19</sup>

La mano pesante impiegata nei "Palmer raids" sollevò però anche le critiche delle pubblicazioni *liberal* e di sinistra e di alcuni membri del Congresso. La Federation of Labor di Chicago denunciò gli arresti, accusando gli agenti federali di usare "sistemi zaristi" e "tattiche terroristiche". Un comitato di giuristi di fama condannò le violazioni della Carta dei diritti. Il Ministro del lavoro Wilson, indignato per le irregolarità commesse e imbarazzato dalle reazioni, cercò nuovamente di recuperare un qualche controllo, ordinando il ripristino della legalità. Anche se questo contribuì al rilascio di molti degli immigrati arrestati, non incrinò il fronte delle forze più reazionarie, che avevano alleati potenti nel Congresso. Il presidente della Commissione sull'immigrazione, rivolgendosi ai membri plaudenti della Camera dei Rappresentanti, disse che, per quanto concerneva gli immigrati di sinistra, "La libera stampa è nostra, non loro; la libertà di parola è nostra, non loro..."<sup>20</sup>

Nel 1920, il Congresso approvò una nuova legge sull'immigrazione che puniva gli stranieri che soltanto avessero con sé pubblicazioni di sinistra, che soltanto consigliassero – neppure più rivendicassero – il rovesciamento dello stato, che soltanto appartenessero ad organizzazioni di sinistra o anche avessero simpatie per esse. Il senso della legge era che, davvero, la carta dei diritti non era loro. Il suo obiettivo era di chi-

udere le fessure attraverso cui molti *wobblies* erano riusciti a sfuggire la deportazione nel 1918. Ma il Ministro del lavoro si rifiutò di impiegare la legge contro gli IWW che ancora rimanevano in prigione. Il peggio dell'isteria antisovversiva sembrava essere passato e l'orribile legge del '20 finì per non essere usata così estesamente come i suoi estensori avevano sperato.

In ogni caso, non era neppure più necessaria per difendersi dalla "minaccia rossa". Molti tra gli immigrati che avevano aderito al movimento comunista nel nome della Rivoluzione d'ottobre erano stati efficacemente intimiditi. Quelli che erano finiti in carcere avevano ricevuto relativamente poco aiuto dagli ambienti *liberal* e dalla sinistra in genere. Nel febbraio 1920, il delegato statunitense a una riunione della Terza internazionale dichiarò che il movimento comunista negli Stati Uniti era stato distrutto, così come lo erano stati quei tentativi di ridare vita al radicalismo d'anteguerra, che erano sembrati promettenti durante l'estesa sollevazione operaia del 1919.<sup>21</sup>

Però A. Mitchell Palmer non aveva ancora finito. Preparò un'altra colossale caccia al rosso in occasione del 1° maggio dello stesso 1920. Ma essendo a quel punto evidente che nulla stava succedendo che giustificasse tali massicci preparativi, il Ministro della giustizia divenne lui stesso oggetto di critiche e alcuni membri del Congresso chiesero un'indagine sui suoi sistemi. Un'altra "Red Scare" era più difficile da montare; tuttavia, Palmer e i suoi avevano già ottenuto molto, gettando tra l'altro le basi per la fase successiva dell'"americanismo al cento per cento" in cui le forze nativiste rinunciarono alle retate in funzione delle deportazioni per passare a un'ancor più decisa restrizione delle immigrazioni.

"Gli sciovinisti passarono nel 1920 e negli anni successivi dalla paura della sovversione al pregiudizio razzista", scrive John Higham. Il radicalismo degli immigrati era stato una "infezione ideologica" verso cui avevano funzionato le difese dei programmi di americanizzazione e dello spettro incombente della deportazione. Ora gli americani al cento per cento volevano di più: siccome molti immigrati erano incorreggibili e non erano assimilabili, perché non concentrare lo sforzo per tenerli fuori del tutto, invece di cercare di "americanizzarli" o di espellere i peggiori? La risposta venne nel 1924, con una restrizione drastica dell'immigrazione fondata sulle teorie della superiorità razziale nordica (fatte proprie, tra gli altri, dal nuovo Ministro del lavoro repubblicano). L'American Federation of Labor, ora che l'IWW era stata praticamente cancellata dalla scena sindacale, appoggiò l'esclusione totale. Di fatto, la nuova legge sull'immigrazione del 1924 manteneva aperto il canale immigratorio, ma imponeva "quote" severe – che erano tagli draconiani sul numero degli immigranti concessi – ai paesi che non appartenessero all'Europa nordoccidentale. La quota per l'Italia, ad esempio, venne ridotta a 4000 immigranti all'anno. Ancora nelle parole di John Higham: "La vecchia idea che gli Stati Uniti fossero la terra promessa per tutti quelli che anelano alla libertà aveva perso qualsiasi senso pratico".<sup>22</sup>